

Gazzetta del Sud 6 Giugno 2025

Una carriera criminale tra attentati e delitti feroci

La carriera criminale di Giovanni Brusca, oggi 68 anni, non a caso conosciuto come “scannacristiani” e come fedelissimo di Totò Riina, è disseminata di attentati, stragi e delitti feroci. È stato proprio lui ad azionare il telecomando che ha innescato l’esplosivo usato per la strage di Capaci nella quale morirono Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta. Ma tra i 150 omicidi più crudeli confessati dal boss di San Giuseppe Jato, c’è anche l’uccisione di Giuseppe Di Matteo. Il piccolo aveva solo 13 anni: per indurre il padre Santo a ritrattare le dichiarazioni fatte agli investigatori e agli inquirenti come collaboratore di giustizia, il ragazzino era stato portato via il 23 novembre 1993 da uomini travestiti da agenti della Dia. Fu tenuto in ostaggio e nascosto in vari covi, fino all’11 gennaio 1996 quando venne prima strangolato e poi sciolto nell’acido nell’ultima prigione, quella nelle campagne di San Giuseppe Jato. Santino Di Matteo era, tra tutti, il depositario dei segreti più ingombranti della cosca. Aveva cominciato a svelarli ai magistrati della Dda palermitana, cosa che il boss non poteva certo accettare. «Mi sono chiesto tante volte cosa significa chiedere perdono per la morte del piccolo Di Matteo. Non lo so – scrisse lo stesso Brusca nel libro scritto con l’ex vicepresidente di Libera don Marcello Cozzi –. Mi accusano spesso di non mostrare esternamente il mio pentimento, ma io so che per omicidio come questo non c’è perdono». Una volta finito in manette, però, e con la prospettiva di restare in carcere per tutta la vita, anche Brusca ha finito presto per diventare anch’egli un collaboratore. E ha ammesso tutto: dalla programmazione alla partecipazione alle stragi del 1992 e a quelle di Roma e Firenze del 1993. Tenuto conto dei benefici previsti dalla legge per i pentiti “affidabili”, Brusca ha avuto condanne per 26 anni complessivi. E siccome il boss era stato arrestato nel 1996 nel suo covo alle porte di Agrigento, sarebbe stato scarcerato nel 2022. Ma la pena si è ancora accorciata per la «buona condotta» e questo ha consentito al boss di ottenere la libertà vigilata fino al 31 maggio 2025. Brusca ha sempre manifestato il tormento di ripassare in rassegna i suoi crimini, ma ha messo da parte ogni remora quando ha avuto la certezza che ne avrebbe ricavato quei benefici, previsti da una legge voluta dallo stesso Falcone, che ora gli hanno ridato la libertà a pieno titolo.

Franco Nicastro